

*Recto e verso
di un'immaginetta
di Maria SS.
della Purità.*



Pregevole statua in legno del prof. Pietro Croce Ericino (1884). L'annuale festa si celebra nella terza domenica di Maggio.

PREGHIERA

Concedici, te ne preghiamo, Dio onnipotente ed eterno, che venerando con solenne festa l'illibatissima Verginità della purissima Vergine Maria, conseguiamo, per la tua intercessione la purità d'anima e di corpo. Per il Signore nostro Gesù Cristo...

dal Messale Romano - Pja Soc. S. Paolo (1935)

l'educazione di centinaia di bambine. Anche questo un frutto del carisma spirituale di don Ancona.

MARIA SANTISSIMA DELLA PURITÀ

Per realizzare quanto aveva concepito Natale Ancona non poteva contare solo sul capitale personale. Fece appello al concorso dei fedeli, e questo arrivò puntualmente. Ciascuno partecipò secondo i mezzi, ci fu *l'apporto del ricco, l'obolo del povero, il lavoro dell'operaio*.³² Il nuovo luogo sacro sorse così: quasi *per incanto*, scrisse il vescovo nel decreto firmato in corso di visita pastorale, il 20 luglio 1881.³³ Un atto con il quale monsignor Francesco Ragusa trasferì alla fondazione dell'Ancona i diritti spettanti alla chiesa sotto titolo di S. Marco, già pressoché *diruta e chiusa al culto* (i ruderi superstiti sarebbero stati abbattuti nell'agosto 1923).³⁴ Maria Santissima della Purità era dichiarata *succursale* della Madrice ericina e al cappellano designato – da questo momento *cappellano sacramentale* – era riconosciuta la facoltà di *amministrare i sacramenti, eccettuati quelli del battesimo e del matrimonio, d'istruire i ragazzi nella dottrina cristiana e di annunziarvi la divina parola*. Ai modesti arredi della vecchia chiesa ormai interdetta forse si unirono quelli provenienti dall'eremo di S. Barnaba, acquistati da padre Ancona nel 1880 *a trattativa privata*, quando le leggi sabaude consentirono allo Stato d'incamerare diverse proprietà ecclesiastiche, urbane e rurali.³⁵

L'edificio era tuttavia lontano dall'essere compiuto: considerato il momento in cui fu posata la prima pietra, continuò ad avere l'aspetto di un cantiere per circa quarant'anni. Ancora nel 1898 il giornale democratico La Falce lamentava che all'interno si trovasse *da molti anni costruito un ponte di lavoro* privo delle necessarie condizioni di sicurezza, perciò un pericolo per i *devoti frequentatori*.³⁶

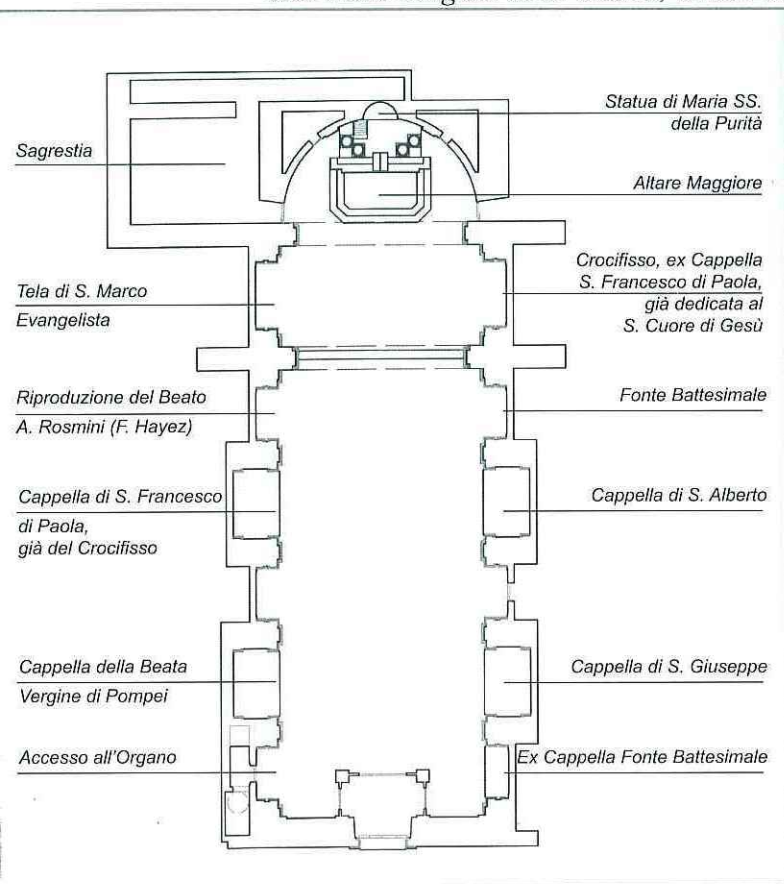
Natale Ancona morì a 66 anni: il 26 agosto 1894, alle ore 10,30 antimeridiane, come si legge sul certificato di morte, nella sua abitazione ericina di corso Vittorio Emanuele. Nel 1880 era stato nominato canonico della Madrice, quindi cameriere d'onore di Papa Leone XIII, economo e infine (lo sappiamo già) parroco di S. Giuliano. Quattro giorni prima di spirare dettò un *testamento segreto* che fu consegnato al notaio su tre fogli di *carta libera* chiusi con

*Immacolatella,
16 Maggio 1937.
La statua di
Maria SS. della
Purità
in processione.*



Pianta della Chiesa con l'indicazione degli ambienti liturgici attuali.

del filo bianco e otto punti di ceralacca sui quali figurava la sigla SNA. Nel documento era ribadita la devozione che aveva accompagnato la sua vita sacerdotale, con l'iniziale invocazione alla *Vergine SS. della Purità*, ma pure la predilezione per la *chiesa campestre di S. Marco*, alla quale destinava un ricco legato, consistente in diversi immobili, tutti ubicati a S. Marco: *Lego e lascio tanto in proprietà che in usufrutto alla Chiesa Campestre di Maria SS. della Purità sita nella borgata di S. Marco, tenere di*

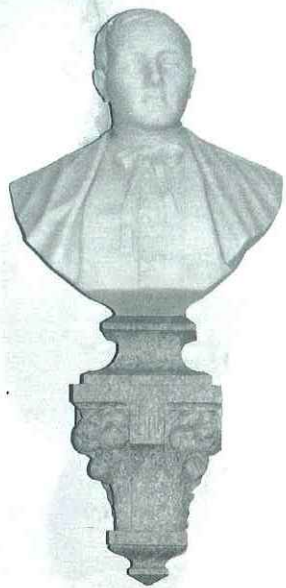


questo Comune, e per essa al Vescovo pro tempore della Diocesi di Trapani i seguenti immobili urbani siti in detta Borgata S. Marco, vale a dire 1° Numero quattro vani terrani confinati da una parte collo stradale, da altra colla Chiesa suddetta di Maria SS. della Purità, e da altra parte colla detta chiesa, cortiletto intermedio. 2° Una stanza, quella stessa da me comprata da potere di Giuseppe Martines con atto rogato da questo Notar Giuseppe D'. Poma Rizzo addì ventotto febbraio milleottocentosettantasei. 3° Numero cinque stanze, due a primo piano, e quattro a pian terreno che attaccano all'altro lato della ridetta chiesa di Maria SS. della Purità dalla parte di oriente 4° Finalmente il corpo di case sito dirimpetto la ripetuta chiesa, e confinato collo stradale da una parte, e da altra colle case di Timoleone Cordaro; composto di numero quattro stanze terrane, e due a primo piano. In particolare il fruttato annuo dei quattro corpi di case doveva essere im-

Piazza S. Bonfiglio come appariva a metà degli anni Sessanta del Novecento.



**Busto marmoreo
del can. Francesco
Pellegrino
(1874-1910)**



AL COMPianto
CAN. FRANCESCO PELLEGRINO
CAPPELLANO CURATO ESEMPLARE
OPERAIO ZELANTE NELLA VIGNA DEL SIGNORE
CHE QUESTO TEMPIO COMPI
A SPESE DEL FONDATORE BENE MERITO
MONS. DI NATALE ANCONA
E CON LE PIE OBLAZIONI
DEL POPOLO FEDELE
COADIUVATO
DALLA DEPUTAZIONE DEL TEMPO
QUESTO MARMO
A MEMORIA PERENNE
* VI MARZO MDCCCLXXIV + XXI GENNAIO MCMX

piegato per la fabbriceria: la *maramma* (l'ordinaria manutenzione delle strutture murarie) e le suppellettili necessarie al culto. Si aggiungeva poi una *piccola tenuta* di terre, circa tre tumoli posti dietro al nuovo tempio e acquistati da Antonino e Rosaria Ingrassia (successivamente l'area sarebbe stata data in affitto per l'estrazione di *pietra e brecciamme*). Inoltre il testatore

dava disposizione di cedere la sua abitazione ericina, *sia ad asta pubblica sia a trattative private*, per impiegare il ricavato *interamente nella continuazione delle fabbriche e stucchi della ripetuta Chiesa rurale di Maria Santissima della Purità, in San Marco*.³⁷ Il progetto dell'edificio, compresa la parte ornamentale, era stato dunque già concepito dal fondatore.

A questo punto, sullo scorcio del XIX secolo, in un periodo di acute tensioni sociali, arrivò nella borgata don Francesco Pellegrino, fresco di tonsura.

Dopo i Fasci dei Lavoratori, grazie all'opera di Leonardo Ferrante e Sebastiano Bonfiglio, con la guida di Giacomo Montalto, la frazione S. Marco era diventata la roccaforte dell'associazio-

nismo socialista e andava facendosi una *nomea sovversiva*: di posto abitato da *gente pericolosa*.³⁸ Riuniti in cooperativa i contadini prendevano in affitto i latifondi, dividendoli poi in lotti, per eliminare la tradizionale mediazione speculativa dei gabelloti.

Il giovane sacerdote, formatosi negli anni della Rerum Novarum, non rimase intimidito; si gettò nell'agone fondando prima un circolo poi una cooperativa cattolica, e con il favore dei proprietari terrieri – capofila la potente famiglia Fontana – s'impegnò a contrastare l'azione dei socialisti agendo con i loro stessi strumenti. Ciò produsse, talora, scontri e agitazioni di piazza richiedendo l'opera mediatrice del commissario Cesare Mori, il futuro “prefetto di ferro” del fascismo.³⁹ *Nel nostro territorio di Monte S. Giuliano* – sentenziava la Voce dei Socialisti – *i preti vogliono far credere di non appartenere al partito dei padroni, e ciò per farsi un po' amici della classe lavoratrice, ed eccoli all'opera, pronti ad inalberare il vessillo della cosiddetta democrazia cristiana*.⁴⁰ Nonostante il manifesto tono polemico, il giornale puntava il dito su debolezze oggettive del movimento cattolico, i cui connotati non risultavano abbastanza definiti, né in senso democratico né in quello degli ideali cristiani.

Nel maggio 1906, per la ricorrenza della Purità, la contrapposizione tra le due parti arrivò a sfiorare perfino la Madonna. L'annuale processione per le strade di S. Marco

IN VENTICINQUE ANNI DI CURA...

INIZIO
NEL 1871 PER SOGGIORNO SOGGIORNO
IN S. MARCO SIA SEDE
LA SUA PASTORALE MISSIONE
SOPPORTO
ANSE E SCORAGGIAMENTI
DURANTE LA GRANDE GUERRA
I DISAGI E LA CRISI
D'IL NOTO GUERRA

RESTAURATO
I FABBRICATI DELLA CHIESA
E NE COSTITUÌ LA DOTTE
PER LA SUA ELEVAZIONE
A PARROCCHIA AUTONOMA
DECORO
CON ILLUMINAZIONE ELETTRICA
CON NUOVO ARMONIUM
L'ARTISTICO TEMPIO

COMPLETO
L'EDIFICIO MORALE
CON BEN AVVIATO SODALIZIO
DELLE FELLE DI MARIA
COLLA DEVOZIONE
AL SACRO CUORE DI GESÙ
COLLA COSTITUZIONE COMPLETA
DELL'AZIONE CATTOLICA

(UFF. PARROCCHIALE)



**Il Can.
Pietro Mantia
(1878-1955)**

NOZZE D'ARGENTO
DI CURA D'ANIME
IN S. MARCO

20 - III - 1910 ← → 20 - III - 19

ANNIPOTENTE E MBRICONDIO SIGNORE
CHE NELL'INVITO A SEGRETI
CARICO DI PESANTE CROCE
HAI LARGITO
CONTINUI FAVOSI E GRAZIE
NEL CINQUE LUSTRI DI SERLIME MINISTRO
COL POTERE ILLUMINATO
DI SPARGERE IL SEME DIVINO
PERSONANDO
GUIDA CONFORTA ILLUMINA
IL TUO MINISTRO
IN FRO DELLE ANIME
DELLE QUALI HA DONVITO ESSERE
LUCI SILE MAESTRO E SERVO
PREPARALO
NEL TEMPO PER IL PREMIO ETERNO

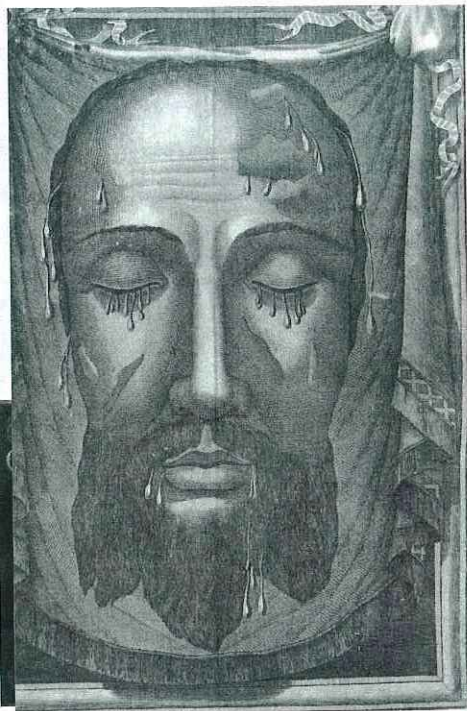
L'immagine del
Sacro Volto
custodita
in sagrestia.

si svolse con un vistoso dispiegamento di forze dell'ordine: al locale delegato di pubblica sicurezza era giunta notizia che, lungo il percorso, alcuni socialisti si sarebbero avventati sulla statua della Vergine per gettarla a terra e ridurla in pezzi.⁴¹ Ammesso che la rivelazione avesse fondamento, il temuto assalto profanatorio naturalmente non ci fu.

Il cappellano Pellegrino non combatté soltanto sul fronte sociale, dedicò molte energie anche per completare l'impresa del suo predecessore.

Affrontò *spese non indifferenti* per il *mattonato in marmo*, la *zoccolatura*, la *facciata* e gli *stucchi*, realizzati con il *gesso di Siracusa*. Un vasto prezioso ricamo che rac-

coglieva un ricco repertorio di forme – volute, serti, fiori, scudi, angeli ed altro ancora – opera dell'artista e capomastro Leonardo Calandra, direttore dei lavori svolti in quegli anni. Le *decorazioni* erano incominciate nel 1888, ma era seguita una lunga pausa motivata dalla mancanza di denaro, che continuò a rinviare la conclusione nonostante il generoso lascito del fondatore. Alla sistemazione di prospetto e pavimento, in modo da contenere le spese, contribuirono i *grandi rimasugli* del gesso



usato per le sculture interne.⁴² Nel settembre del 1904 *i ponti che duravano da tanti e tanti anni* furono finalmente tolti: il tempio era rifinito in tutte le sue parti; il *poema* di padre Ancona compiuto.

L'arciprete della Madrice Andrea Messina, nel febbraio 1900, aveva eretto la Via Crucis con le qualità prescritte dalla *S. Congregazione delle indulgenze*, ponendo le stazioni lungo *i pilastrini laterali*.⁴³

Il 22 gennaio 1910, a 37 anni, don Pellegrino venne meno improvvisamente; il 26 marzo successivo il sacerdote Pietro Mantia, già cappellano curato di Buseto Palizzolo, passò a S. Marco: era nato il 15 febbraio 1878 e aveva ricevuto il sacramento dell'ordine il 22 dicembre 1900. Mantia dedicò i suoi sforzi di amministratore soprattutto al restauro del patrimonio edilizio lasciato dall'Ancona, ma dovette intervenire pure sulla chiesa quando la volta mostrò *curiose e inquietanti crepature*, tali da far pensare a qualche improvvisa sorpresa. Appaltati nel 1935 i lavori alla ditta Marrone, le fenditure furono riparate *da mastri trapanesi* con una spesa complessiva di 1537 lire. Nel 1938 fu necessaria un'opera di *smasso* dietro alla cappella del Sacro Cuore, per togliere l'umidità che aveva intaccato i muri.⁴⁴ Nel frattempo, a rischiarare la navata e a maggiore ornamento, era arrivata l'*illuminazione elettrica*.

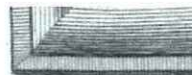
Per don Mantia però, il traguardo più importante non poteva che essere l'indipendenza pastorale da Erice: a questa si giunse

ISTIT



Sacro Volto,
particolare.

Sacro Volto,
particolare.



Processione lungo via Simone Catalano. Sono riconoscibili P. Enrico Brivio e il fratello laico Giacinto Bollini.

dopo un tortuoso processo durato circa settant'anni. Già nel 1855 il vescovo Vincenzo Ciccolo Rinaldi⁴⁵ aveva soppresso la parrocchia montese di Sant'Antonio, quasi spopolata, destinandone le rendite a S. Marco, per il mantenimento del futuro e (secondo le intenzioni episcopali) prossimo parroco. I sopravvenuti moti rivoluzionari che portarono al crollo del regno borbonico forse⁴⁶ concorsero a fermare le relative pratiche, tuttavia l'ostacolo più forte nel quale s'imbatterono monsignor Ciccolo e i suoi successori furono senza dubbio le resistenze del clero ericino, che non voleva rinunciare alla gestione dei sacramenti nell'agro mentre una continua emorragia

demografica rischiava di far soccombere per anemia l'antica Erice. Del resto il centralismo religioso confluiva in quello amministrativo e l'uno dava man forte all'altro. Bisognava salire fin nel capoluogo a sposarsi come a seppellire i morti, che per molto tempo i congiunti avevano portato in vetta caricandoli sulle spalle quali *far-delli indecenti*.⁴⁷ I poveri – una buona parte della popolazione ru-

rale – per qualsiasi atto pubblico non avevano altro modo di arrivare a Erice se non a piedi, sotto la sferza dei venti invernali o tormentati dal caldo canicolare. E ciò anche quando venne introdotto un regolare servizio di corriere: poiché partivano da Trapani, toccando le frazioni pedemontane non avevano più posto per altri passeggeri, soprattutto nella stagione della villeggiatura.

I vescovi si videro costretti a prendere tempo *per non urtare troppo quelli di Monte*, ma i valligiani ottennero ugualmente qualche concessione: dal 1900 in S. Marco si cominciarono a celebrare i battesimi e le cresime; dal 1909 i matrimoni,⁴⁸ pur sempre sotto l'egida dell'arciprete della Madrice. L'aspirazione all'autonomia fu coronata da monsignor Francesco Maria Raiti con il decreto del Primo agosto 1918, cui seguì un *regio assenso* il 29 agosto 1920. Maria Santissima della Purità fu elevata a parrocchia,



Lapide commemorativa del Parroco F. Pagoto. (Cappella del Crocifisso della Chiesa S. Cataldo di Erice).

L'autocorriera del Servizio pubblico agli inizi del Novecento.



*La Chiesa Cristo Re
in una cartolina
degli ultimi
anni Cinquanta
del Novecento.*

da essa sarebbero dipese in qualità di *filiali* Chiesanova, Lenzi e Napola. A ricordo *perenne* dell'evento, e per impetrare la *Protezione della Madonna Santissima*, veniva contemporaneamente fondata la *Pia associazione del S. Rosario* con l'impegno della preghiera giornaliera alla Vergine.

Don Pietro Mantia, primo parroco della nostra chiesa, rimase nella borgata fino al 1949, il suo lungo apostolato giunse all'epilogo mentre il clima politico tornava ad infoarsi di umori che riportavano alla memoria l'inizio del Novecento. Lo stesso Mantia ritrasse in modo efficace questo quadro, in una relazione indirizzata al vescovo, cui confessava di sentirsi vecchio e stanco. Ma pure il rammarico per il fatto che la nuova parrocchia di Cristo Re e la *vicaria curata* formata da Chiesanova, Lenzi, Napola, comportando lo smembramento della circoscrizione terri-



Papazolla - Chiesa Madre Cristo Re

toriale di S. Marco, gli avessero tolto la possibilità di avere un coadiutore capace di sostenerlo: *Eccellenza! Dopo 38 anni che sono in S. Marco, colla mia età avanzata, non posso esplicare la mia attività sacerdotale. Non posso trattenermi in compagnia coi giovani ed anche cogli uomini, ogni sera, per leggere insieme il giornale cattolico e sfatare le insinuazioni comuniste, per sradicare il cattivo seme socialista. Quanto mi affaticai per tanti anni e con importanti spese, per avere un locale e un gruppo di giovani, per non farli iscrivere nel partito comunista e per smacchiare la mia desolata Borgata dalla nomea sovversiva! E ne sento davvero dolore! La sera, quando rincaso, per riposare, sento ferirmi il cuore, quando i monelli vengono a cantarmi sotto la finestra: bandiera rossa trionferà!... Hanno ragione: il parroco non è più giovane e non si può imporre colla sua energia!*⁴⁹

Il documento fu inviato in vescovado nel gennaio 1948. L'anno dopo padre Mantia fu sostituito dal rosminiano padre Francesco Bonali,⁵⁰ i cui confratelli continuano tutt'oggi a essere presenti in Valderice e a svolgere il ministero sacerdotale con dedizione ispirata alla carità, secondo l'insegnamento del beato Antonio Rosmini.

Don Pietro Mantia, già canonico del capitolo della Cattedrale e poi cappellano dell'Orfanotrofio Sant'Antonio di Padova, sarebbe morto a Trapani il 26 novembre 1955.⁵¹

Vincenzo Perugini



*Valderice.
Panorama
e Chiesa Madre
Cristo Re.*

*P. Giuseppe Bardelli
(1897-1966),
sacerdote rosminiano*



Note Bibliografiche

- 1 Giuseppe Castronovo, *Erice Sacra*, ms. presso la Biblioteca Comunale di Erice, pp. 459-461. Padre Castronovo (1814-1893), domenicano e storico, ricostruisce le vicende della chiesa di S. Marco dal XVI secolo fino al 1860.
- 2 Per le chiese valdericine di S. Barnaba e S. Michele Arcangelo si rimanda a Vincenzo Perugini, *L'acqua del santuario, l'eremita di S. Barnaba e il calice di Wolfgang Hueber*, in Valderice 2002, Scuola Media "G. Mazzini", Paceco 2002, pp. 3-9.
- 3 Vincenzo Perugini, *Valderice: la terra, i giorni*, Scuola Media "G. Mazzini" e Cassa Rurale ed Artigiana "Ericina" di Valderice, Paceco 1994, pp. 128-130.
- 4 Si ricorda che fin dal medioevo i comuni venivano chiamati *università* e che dall'età normanna al 1934 Erice si denominò Monte S. Giuliano.
- 5 *Il Registro del notaio ericino Giovanni Maiorana*, a cura di Aldo Sparti, Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, Palermo 1982, vol. I, pp. 20 e 56.
- 6 Giuseppe Castronovo, *Erice oggi Monte San Giuliano in Sicilia, Memorie Storiche*, vol. I, Stabilimento Tipografico Lao, Palermo 1872, pp. 183-184.
- 7 Delle tegole fabbricate a S. Marco si ha testimonianza fin dal secolo XVIII. Cfr. Archivio di Stato di Trapani (AST), Notaio Francesco Maria Mancuso, atto del 9 novembre 1770.
- 8 Alla *pia consuetudine*, riferisce Castronovo, era connesso il versamento di un'elemosina ai preti che scendevano in processione a S. Marco, e ciò da *lungo tempo immemorabile*. L'uso fu abolito dal vescovo di Mazara Bernardo Gasch (1579-1588).
- 9 Vincenzo Adragna, *Monte S. Giuliano, Chiesa e clero dal 1200 ai primi del '900*, Scuola Media "G. Mazzini" e Banca di Credito Cooperativo "Ericina" di Valderice, Paceco 1997, p. 53.
- 10 Vito Carvini, *Erice antica e moderna, sacra e profana*, ms. presso la Biblioteca Comunale di Erice, pp. 87-88.
- 11 AST, *Commissione per la rettifica dei riveli*, Monte S. Giuliano, vol. 19, c. 1781.
- 12 Valderice ottenne l'autonomia da Erice nel 1955, con la denominazione di Paparella S. Marco. Nel 1958 quel primo toponimo fu sostituito con l'attuale.
- 13 Archivio Diocesi di Trapani (ADT), *Relazione di Visita delle Chiese campestri site nella Montagna e Territorio di questa Città del Monte di S. Giuliano*, in Vol. *Chiese rurali di Erice*. Di questi luoghi sacri oggi ne sono aperti al culto solo due, Sant'Andrea e Nostra Signora della Misericordia. S. Croce e S. Michele non esistono più; l'oratorio dell'Immacolata a Mafi è in rovina insieme all'adiacente baglio secentesco; di S. Barnaba rimangono dei ruderi; le chiese della Tonnara e di S. Giacomo, in buono stato di conservazione, sono di proprietà privata. Ai tempi del Provenzano in nessuna chiesa campestre vi era un regolare servizio religioso, le funzioni erano celebrate saltuariamente o in alcuni momenti dell'anno.
- 14 Giuseppe Castronovo, *Le colonie agricole di Erice, oggi Monte S. Giuliano, loro insufficienza, e necessità di fondarne una nuova sull'altopiano di Ragosia*, Tipografia Modica Romano, Trapani 1869, p. 17.
- 15 Monte S. Giuliano, *Atti del Consiglio Comunale*, seduta dell'1 maggio 1865.
- 16 *Relazione del Regio Delegato straordinario G. Chiarichiaro, letta al Consiglio Comunale di Monte S. Giuliano, nella sua adunanza del 15 marzo 1889*, Tipografia dello Statuto, Palermo 1889, p. 23.
- 17 Giuseppe Castronovo, *Erice oggi...*, op. cit., p. 238.
- 18 Francesco Pagoto, *Nei solenni funerali del parroco Mons. Natale Ancona*, Tip. Gervasi Modica, Trapani 1894, p. 12.
- 19 Monte S. Giuliano, *Atti...*, cit., seduta del 14 ottobre 1873.
- 20 Giuseppe Castronovo, *Erice sacra*, op. cit., p. 499.
- 21 ADT, Vol. *Chiese rurali...*, cit.
- 22 Leandro Felici, *Le parrocchie rosminiane in Sicilia, in I centocinquanta anni dei figli di Rosmini*, Bollettino dei Collegi Rosminiani, Verbania 1978, p. 121.
- 23 Francesco Pagoto, op. cit., p. 17.
- 24 ADT, Vol. *Chiesa parrocchiale di S. Marco in Valderice*. Le parole riportate sono quelle che si leggono nell'atto di accordo menzionato nella nota successiva.
- 25 Ivi. L'accordo fu stipulato il 23 giugno 1864 tra l'Ancona, don Carollo, Sebastiano Curatolo, Gaetano Amico: gli ultimi due come *patroni* della chiesa di S. Marco in quanto amministratori dell'ericina Congregazione del Purgatorio. Due giorni dopo il ve-

- scovo Ciccolo Rinaldi ratificò l'atto con la sua approvazione.
- 26 Ivi.
- 27 Francesco Pagoto, op. cit., p. 17.
- 28 *Barnaba*, come è noto di genere maschile, nel territorio ericino ha fatto parte per diversi secoli della tradizione onomastica femminile.
- 29 ADT, Vol. *Chiesa parrocchiale...*, cit. L'atto fu rogato il 3 maggio 1908 presso il notaio Paolo Ancona di Monte S. Giuliano.
- 30 L'Istituto venne elevato a ente morale con la denominazione *Orfanotrofio Scuderi sito nella borgata San Marco*.
- 31 La cessione fu fatta agli atti del già nominato notaio Paolo Ancona, il 21 agosto 1918.
- 32 Francesco Pagoto, op. cit., p. 16.
- 33 ADT, Vol. *Chiesa parrocchiale...*, cit. Mons. Ragusa, vescovo di Trapani dal 1879 al 1895, era stato in visita a S. Marco l'8 settembre 1880. La diocesi trapanese, nata nel 1844 da una costola di quella antichissima di Mazara del Vallo, fu fondata da Gregorio XVI con la bolla *Ut animarum Pastores*.
- 34 Ivi. Al posto dei muri abbattuti ne furono costruiti altri in pietra. Nello stesso periodo il sacerdote dell'epoca, don Mantia, fece demolire l'adiacente casa parrocchiale e il suo muro di cinta *onde formare una piazza più grande*. In seguito a ciò il parroco fu accusato davanti al pretore di Erice di avere profanato *l'antico cimitero della chiesa vecchia*. Ma sul Comune – la controparte – ebbe la meglio padre Mantia.
- 35 AST, *Commissione per la vendita dei beni dell'Asse Ecclesiastico*, Monte S. Giuliano, vol. 48, doc. datato 23 luglio 1880.
- 36 *La Falce*, A. I, n. 37, Trapani 11 settembre 1898.
- 37 AST, Notaio Francesco Maiorana, Monte S. Giuliano, atto del 27 agosto 1894. Il testamento fu dettato dall'Ancona il giorno 22 dello stesso mese e anno.
- 38 *La Fiaccola*, A. III, n. 2, Trapani 17 gennaio 1909.
- 39 Vincenzo Perugini, *Genesi di un paese: Valderice*, Cassa Rurale ed Artigiana "Ericina", Valderice 1990, pp. 82-6.
- 40 *La Voce dei Socialisti*, A. II, n. 9, Trapani 17 gennaio 1904.
- 41 *Monte*, A. II, n. 16, Monte S. Giuliano (S. Marco) 31 maggio 1906.

- 42 In una relazione sul proprio operato amministrativo il parroco Mantia avrebbe definito la scelta un *grave sbaglio*, attribuibile al cappellano Pellegrino o al Calandra. Evidentemente l'esito, per facciata e pavimentazione, si rivelò infelice. ADT, Vol. *Chiesa parrocchiale...*, cit.
- 43 Ivi. La circostanza è testimoniata da una dichiarazione firmata che recita così: *Virtute facultatis mihi commissae Ego Archipresbyter Andreas Messina Viam Crucis cum annexis indulgentiis erexi in Templo S. Marci juxta regulas a S. Indulgentiarum Congregatione die decima Maii 1742 praescriptas. In quorum fidem testimonium hoc meo manu subscripsi hac die vigesima februarii 1900*.
- 44 Ivi.
- 45 Monsignor Ciccolo Rinaldi fu il secondo vescovo di Trapani (1853-1874).
- 46 E' quanto si legge in una minuta non firmata datata 1 febbraio 1909, destinata come pro memoria al vescovo Raiti (insediatosi nel 1906): nelle stesse pagine lo si consigliava di esercitare prudenza nell'elevare nuove parrocchie *per non urtare troppo quelli di Monte*. Il documento si trova in: ADT, Vol. *Chiese rurali...*, cit.
- 47 *Relazione del Regio Delegato...*, op. cit., p. 22.
- 48 In *La Fiaccola*, A. II, n. 12, Trapani 28 marzo 1909, si dava notizia delle *entusiastiche accoglienze* con cui fu accolto il provvedimento in S. Marco.
- 49 *Relazione della Parrocchia di Maria SS.ma della Purità in S. Marco (frazione del Comune di Erice)*: in ADT, Vol. *Chiesa parrocchiale...*, cit. La parrocchia di Cristo Re fu riconosciuta il 6 gennaio 1937; l'erezione delle contrade Chiesanova e Napola a vicaria curata con centro a Lenzi (S. Giuseppe) risaliva al decreto vescovile dell'8 maggio 1946.
- 50 Padre Bonali, nominato con bolla datata 19 gennaio 1949, fu giuridicamente titolare della parrocchia dal 19 ottobre 1949 al 1954. Dal 28 gennaio al 28 agosto 1950 svolse il ruolo di parroco padre Giuseppe Bardelli.
- 51 *Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Trapani*, A. XLV, n. 3, Arti Grafiche G. Corrao, Trapani 1955, p. 25. Don Mantia era diventato parroco di Maria Santissima della Purità con bolla del 6 ottobre 1920.

La chiesa tra ieri e oggi

Era un mercoledì il primo settembre 1920 quando don Pietro Mantia, sacerdote da vent'anni e da dieci impegnato nella cura delle anime della borgata di S. Marco (allora frazione del comune di Monte San Giuliano), incontrò il Reggente regio sub-economo dei benefici vacanti della Diocesi di Trapani. L'incontro era stato concordato per procedere alla consegna delle temporalità appartenenti alla chiesa nella quale egli esercitava il suo ministero dal 19 marzo 1910, dopo la prematura

morte del can. Francesco Pellegrino, avvenuta il 21 gennaio dello stesso anno. Dopo le parrocchie di Custonaci, Maria SS. Annunziata e S. Francesco d'Assisi, con decreto vescovile del primo Agosto 1918, mons. Francesco Maria Raiti aveva creato la parrocchia di S. Marco intitolata "Maria SS. della Purità". Al decreto aveva fatto seguito il necessario "Regio assenso" con Sovrano Decreto del 29 Agosto 1920. La nomina di don Pietro Mantia a parroco sarebbe arrivata il 6 Ottobre.



19 Maggio 1935.
La statua di
Maria SS. della
Purità in processione.

16 Maggio 1948.
"Angeli" sul carro
trionfale.



† INITIUM SANCTI EVANGELII SECUNDUM JOANNEM.

In Principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est. In ipso vita erat et vita erat lux hominum, et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt. Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes. Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum. Non erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine. Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. In mundo erat, et mundus per ipsum factus est, et mundus cum non cognovit In propria venit, et sui eum non receperunt. Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine ejus: qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt. *(Hic genuflectitur.)* ET VERBUM CARO FACTUM EST, et habitavit in nobis: vidimus gloriam ejus, gloriam quasi Unigeniti a Padre, plenum gratiae et veritatis.

Ricerche condotte nell'Archivio della Diocesi di Trapani consentono di ricostruire i cambiamenti intervenuti all'interno dell'edificio che lungo il secolo scorso ha subito sostanziali trasformazioni. Per il confronto tra la chiesa di ieri e quella di oggi, quando è stato ritenuto utile, abbiamo riportato brani tratti dal *Verbale di consegna delle temporalità appartenenti alla nuova Parrocchia di Maria SS. della Purità in S. Marco* (1920), dal quale risulta che il sacerdote prendeva in custodia temporanea beni "mobili ed immobili", nonché "la bianche-

ria, i sacri paramenti ed altri arredi" a condizione "di farne restituzione ad ogni minima richiesta dell'on. Regio Economo Generale dei Benefici Vacanti di Palermo".

La chiesa è ad unica, ampia e luminosa navata con abside semicircolare e copertura a botte. Ai lati della porta d'ingresso sono collocate "due piccole pile per l'acquasanta, quella a destra in marmo locale e l'altra a sinistra in marmo fino". Sulle pile sono murate due lapidi che ricordano i caduti di S. Marco nella I Guerra mondiale e i benefattori Alberto Pellegrino e Rosaria Gervasi che fecero costruire l'antiporta e dotarono la chiesa di un organo a canne, oggi bisognoso di restauri.

Lungo i fianchi, in vani sostenuti da archi laterali, si aprono quattro cappelle simmetricamente disposte dedicate alla Vergine del Rosario di Pompei e a S. Francesco di Paola, nel lato sinistro; a S. Giuseppe e a S. Alberto, in quello destro. Per ragioni che ci sfuggono, invano cercate tra le carte dell'archivio parrocchiale, queste due ultime cappelle erano all'inizio disposte nell'ordine inverso.

Due archi principali sostengono la volta "magnificamente slanciata" di circa 13 metri d'altezza. Sul primo arco è posta una grande aquila che "sostiene un nastro con dicitura, tutto in scultura": *PRAECLARA CUSTOS VIRGINUM TUERE NOS AB HOSTIBUS* (*Preclara custode delle vergini, proteggici dai nemici*).

Nel presbiterio sono collocati "il quadro antico su tela" raffigurante S. Marco Evangelista, forse una copia di quello esistente nella omonima chiesetta, (definito "logoro" all'inizio del secolo scorso e restaurato verso la metà degli anni Settanta da un sacerdote rosminiano, padre Luigi Arioli) e un Crocifisso che ha preso il posto della statua del Sacro Cuore una volta disposta all'interno di una nicchia.

Ancora sul lato sinistro, dopo l'avvenuta beatificazione

La lapide che
ricorda
l'installazione,
avvenuta nel
Dicembre 1952,
dell'Organo della
ditta Tamburini
di Crema.

